

**Verso
il 18 aprile**



**Il Consiglio della Cei chiede un ricambio di classe dirigente
Sostegno al rinnovamento dc e implicito richiamo a Segni:
«Bisogna andare in profondità, ma non cedere all'illusione
che un patrimonio possa essere azzerato e poi ricostruito»**

Referendum, ai vescovi piace il sì

Il card. Ruini: «I corrotti si mettano da parte senza furberie»

Il card. Ruini, aprendo ieri i lavori del Consiglio permanente della Cei, ha sollecitato un «ricambio della classe politica», ha invitato i corrotti a farsi da parte. Ha espresso sostegno per l'opera di rinnovamento della Dc che, però, ha bisogno di «scendere in profondità, senza rinnegare il patrimonio storico dei cattolici democratici». Rottura con la vecchia Dc. Per il referendum l'orientamento della Chiesa è per il «sì».



Il presidente della Cei Camillo Ruini

ALBERTO SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Per superare le difficoltà del Paese «che restano gravissime» e che hanno come epicentro la questione morale, occorre un vero «ricambio della classe politica», con l'invito al corrotto a mettersi da parte «senza atteggiamenti ipocriti e furbereschi» ed è «in questo contesto e spirito» che vanno affrontati i referendum vale a dire con un sì alla riforma elettorale. Lo ha affermato il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente.

Va subito osservato che la relazione del presidente della Cei contiene, per la prima volta, elementi e spunti nuovi nello sforzo di fare intendere che la Chiesa, in questo particolare momento di grande

travaglio sociale e politico in cui «è sembrato essere messa a rischio la stessa tenuta delle istituzioni con gravi conseguenze per la ripresa dell'economia e quindi del lavoro e dell'occupazione», mira, innanzitutto, a contribuire al «rinnovamento morale e politico» del Paese anche nei suoi aspetti istituzionali. Ed è per questo - ha rilevato - che va riaffermato «il valore della politica, che è e rimane una forma alta ed esigente di servizio al bene comune, nonostante ogni abuso o perversione che possa inquinare e malgrado quelle teorie e interpretazioni che vorrebbero ridurre a puro scontro di interessi e reciproca sopraffazione». Ha voluto, in tal modo, ricordare che «la partecipazione politica è un dovere di tutti, soprattutto quando più acuti sono i problemi e più urgente è l'esigenza di superarli, anche perché è necessario ridare fiducia ed una prospettiva al Paese dopo che «la questione morale ha investito il mondo politico e gli operatori economici». Perciò, il card. Ruini ha esortato quanti hanno «maggiori e più dirette responsabilità pubbli-

che» ad agire «secondo verità, giustizia ed equità, guardando al bene comune della nostra nazione». Ed è stato a questo punto che, affrontando il delicato problema dei referendum, il card. Ruini non ha detto espressamente che la Chiesa è per il «sì», proprio per la distinzione che va mantenuta

tra comunità politica e Chiesa». Ma ha fatto chiaramente comprendere che il «sì» può meglio favorire quella riforma elettorale innovativa che un largo movimento di opinione pubblica reclama.

Riferendosi, poi, al difficile e non scontato processo di rinnovamento della Dc avviato da Martinazzoli, il card. Ruini, ha invitato, prima di tutto, «a farsi da parte coloro che hanno mancato, dando spazio a un vero e sollecito ricambio di responsabilità», che - ha precisato - «va accettato e voluto anche con sacrificio personale come contributo alla ripresa di fiducia del nostro popolo e come atto di dedizione agli ideali nei quali si crede». E, nel sottolineare che «l'opera di rinnovamento che per il vero ha già avuto inizio, ha bisogno di mettere radici e di scendere in profondità» come a dire che ancora la nuova costruzione del partito è tutta da fare. E, rivolgendosi a quanti si sono impegnati in questa non facile impresa, che sta incontrando forti resistenze da parte dei gruppi di potere della vecchia Dc, Ruini li ha incoraggiati a proseguire «lasciandosi guidare non da calcoli di successo personale ma da una logica di generosità e di servizio». Ha pure raccomandato di compiere quest'opera di rinnovamento «senza rinnegare o frammentare quel patrimonio di storia e di realizzazioni di autentico respiro nazionale che è nato dall'originalità dell'ispirazione cristiana e senza cedere all'illusione di poterlo oggi azzerare e ricostruire. Si tratta, invece, di «ripreser-

lo da Martinazzoli, il card. Ruini, ha invitato, prima di tutto, «a farsi da parte coloro che hanno mancato, dando spazio a un vero e sollecito ricambio di responsabilità», che - ha precisato - «va accettato e voluto anche con sacrificio personale come contributo alla ripresa di fiducia del nostro popolo e come atto di dedizione agli ideali nei quali si crede». E, nel sottolineare che «l'opera di rinnovamento che per il vero ha già avuto inizio, ha bisogno di mettere radici e di scendere in profondità» come a dire che ancora la nuova costruzione del partito è tutta da fare. E, rivolgendosi a quanti si sono impegnati in questa non facile impresa, che sta incontrando forti resistenze da parte dei gruppi di potere della vecchia Dc, Ruini li ha incoraggiati a proseguire «lasciandosi guidare non da calcoli di successo personale ma da una logica di generosità e di servizio». Ha pure raccomandato di compiere quest'opera di rinnovamento «senza rinnegare o frammentare quel patrimonio di storia e di realizzazioni di autentico respiro nazionale che è nato dall'originalità dell'ispirazione cristiana e senza cedere all'illusione di poterlo oggi azzerare e ricostruire. Si tratta, invece, di «ripreser-

lo da Martinazzoli, il card. Ruini, ha invitato, prima di tutto, «a farsi da parte coloro che hanno mancato, dando spazio a un vero e sollecito ricambio di responsabilità», che - ha precisato - «va accettato e voluto anche con sacrificio personale come contributo alla ripresa di fiducia del nostro popolo e come atto di dedizione agli ideali nei quali si crede». E, nel sottolineare che «l'opera di rinnovamento che per il vero ha già avuto inizio, ha bisogno di mettere radici e di scendere in profondità» come a dire che ancora la nuova costruzione del partito è tutta da fare. E, rivolgendosi a quanti si sono impegnati in questa non facile impresa, che sta incontrando forti resistenze da parte dei gruppi di potere della vecchia Dc, Ruini li ha incoraggiati a proseguire «lasciandosi guidare non da calcoli di successo personale ma da una logica di generosità e di servizio». Ha pure raccomandato di compiere quest'opera di rinnovamento «senza rinnegare o frammentare quel patrimonio di storia e di realizzazioni di autentico respiro nazionale che è nato dall'originalità dell'ispirazione cristiana e senza cedere all'illusione di poterlo oggi azzerare e ricostruire. Si tratta, invece, di «ripreser-

**Occhetto: «Quel voto negativo insegna però che l'unica strada è il cambiamento e il rifiuto del consociativismo»
Msi e Rete: «È un sistema iniquo». D'Alema: «La sinistra deve sapersi unire per costruire un'alternativa»**

La Francia divide i fronti referendari

Anche se la sinistra ha perso, in Francia il sistema elettorale maggioritario a doppio turno permette un cambiamento netto, e la formazione di maggioranze fuori dalle logiche consociative. Con questo argomento Occhetto e D'Alema ribadiscono il sì del Pds nel referendum elettorale. Molti referendari ribadiscono però l'esigenza di una correzione proporzionale. Msi e Rete: «È un sistema iniquo».



Massimo D'Alema, sopra, Leoluca Orlando, accanto Achille Occhetto

ROMA. I risultati delle elezioni in Francia, dove si vota con un sistema maggioritario a doppio turno, non potevano che determinare una fiammata nel dibattito italiano sui referendum, la cui posta è appunto l'introduzione anche nel nostro paese di un sistema maggioritario. Nonostante la grave sconfitta subita dalla sinistra, Achille Occhetto e Massimo D'Alema difendono la scelta del Pds per il «sì», sostanzialmente rivendicando la superiorità di un sistema basato sull'alternanza: «in una situazione come quella italiana - osserva il segretario della Quercia - il partito socialista potrebbe essere indotto al solito pasticcio del centro sinistra». Invece in Francia il partito che ha perso le elezioni «se vuole, ed è quello che auspico, può non sottostare al permanente ricatto della governabilità, ma prepararsi a rifo-

per vincere, nessuno ha mai pensato che la sinistra si unisce per effetto del sistema elettorale... I risultati francesi, tuttavia, hanno spinto diversi esponenti del «sì» ad attirare l'attenzione sulla necessità di correttivi proporzionali più pronunciati. Così il verde Boato, che auspi-

ca in Italia un maggioritario a doppio turno con quei correttivi «che permettano di non cancellare forze politiche che nella società civile un consenso ampio ce l'hanno». Una posizione «sostenuta anche dal nuovo «portavoce» del verde Ripa Di Meana, come noto favorevole al sì. Proprio i verdi

presentano poco più del 35 per cento dei voti conseguiti nell'86, vinse la destra. Barbera ricorda poi che la linea referendaria prevede un opportuno recupero proporzionale, e osserva che la situazione italiana è diversa: molte proiezioni danno vincente una sinistra capace di unirsi. Non c'è quindi da aver paura, a meno che non ci si voglia confinare nei ruoli di consociazione subalterna o di opposizione parolai, cari a Craxi e Garavini. Sugli obiettivi del doppio turno e della correzione proporzionale insiste anche un altro referendario del Pds, Franco Bassanini, che polemizza coi «homeinisti del sì e i pasdaran del no» perché pretendono di trasformare un referendum che è meramente abrogativo in un referendum deliberativo, sostenendo che il Parlamento dovrà attenersi rigidamente alla formulazione del quesito referendario.

Ma i «no» non si lasciano convincere facilmente. Se il segretario missino Fini scrive al collega francese Le Pen rammaricandosi che il 12 per cento da lui conquistato non abbia la rappresentanza parlamentare che si merita (al contrario del Pci, più radicato in alcune zone, che avrà più deputati con meno voti), la Rete di Orlando replica agli argomenti di Augusto Barbera osservando: «L'unica analisi possibile sui risultati francesi è che le forze politiche che rap-

Conferenza stampa dei «garanti del no». Dure accuse del verde Paissan al mondo dell'informazione: «È un gioco truccato»

Rodotà: «Se passa il sì, vedo solo conflitti»

«Attenti a non impiccarsi sul quesito referendario. Se passa, scoppierà un nuovo conflitto politico e istituzionale. Segni e Barbera da una parte, Occhetto dall'altra». Stefano Rodotà traccia scenari agitati alla conferenza stampa dei garanti del no. E Mauro Paissan lancia accuse durissime al mondo dell'informazione, reo di volgari manipolazioni. Ugo Rescigno e Ettore Gallo criticano la Corte costituzionale.

FABIO INWINKL

ROMA. Gioco truccato. Invasione di campo. Lancio di oggetti contundenti. Non è il referto arbitrale di una partita di calcio, sono le accuse lanciate agli organi d'informazione da Mauro Paissan, deputato verde e vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Sono arrab-

biati con giornali e tv i «garanti del no» quelli che vogliono mantenere la proporzionale e quelli che adesso propugnano una riforma elettorale diversa (ma non precisata) dal quesito referendario. Al quale non ci si deve «impiccare», ammonisce con linguaggio insolita-

mente truculento Stefano Rodotà. A suo avviso, la vittoria del sì aprirebbe un nuovo conflitto politico-istituzionale: da una parte Segni e Barbera, dall'altra Occhetto. L'ex presidente del Pds invita perciò i fautori del sì che sostengono anche il doppio turno a passare dalla sua parte. E mette in guardia dalle facce nuove, dal fastidio per le minoranze, da discorsi sull'alternanza e sulla scelta diretta del governo che non troverebbero riscontro nella strategia referendaria.

Un appello a votare no il 18 aprile viene, a mezzo lettera, da Antonino Caponnetto. L'ex magistrato del pool antimafia di Palermo vede nella vittoria del sì una legittimazione a perpetuare questo Parlamento pieno di inquisiti. La bocciatura del quesito, invece, servirebbe a liquidarlo, ad impedirgli di dettare le nuove regole del gioco. Posizioni diverse, dunque, tra i «garanti». Rodotà lo ammette e rileva che il fenomeno, del resto evidente anche nel fronte avversario, è fisiologico in un confronto referendario. Invita, infine, a lasciar perdere le polemiche sui «compagni di strada» compromettenti, che allignano da ambo le parti, e a concentrare l'attenzione e il confronto sulla sostanza del problema sottoposto al corpo elettorale. E su questo, indubbiamente, non si può che essere d'accordo.

IL CASO

Guerra fra Leghe: «No, contro Bossi»

ROMA. Battaglia fra «leghe» sul referendum. Il «Carroccio» ha scelto il «sì»? Per tutta risposta, l'altro movimento «autonomista» - per capire quello che fa capo alla sorella di Bossi, sua acerrima nemica - ieri a Milano ha presentato il comitato dei leghisti per il no al referendum elettorale. Ne fanno parte: Anna Sartoris, consigliere regionale della «Lega alpina-Piemonte»; il senatore Edoardo Paoli, della «Lega alpina lombarda»; Roberto Gremio, consigliere regionale della Valle d'Aosta, più altri consiglieri regionali e comunali.

I loro obiettivi? In una conferenza stampa li hanno spiegati così: «Il nostro comitato è nato per dare voce alla stragrande maggioranza dei federalisti che non accettano l'appiattimento del partito di Bossi sulle posizioni di Martinazzoli, Occhetto, Segni. L'appiattimento cioè su quelle forze politiche tradizionali e conservatrici che vedono nel sistema maggioritario la possibilità di consolidare il potere della compagine partitocratica».

Leghisti per il «no», dunque. Convinti che le loro chances si possano giocare solo difendendo l'attuale sistema proporzionale. Sempre nell'incontro con i giornalisti di ieri, Anna Sartoris ha infatti spiegato: «Per noi veri leghisti, ma crediamo per tutte le forze di opposizione, la difesa del sistema proporzionale rappresenta la sola possibilità di creare aggregazioni di tipo nuovo. Aggregazioni che siano alternative al sistema dei soliti partiti».

Il linguaggio, insomma, è quello del «Carroccio» prima versione. Forse perché il tentativo della «Lega alpina lombarda» va al di là del referendum elettorale: è punta a sottrarre a Bossi parte di quell'elettorato che non gradisce la «svolta moderata» di quest'ultimo. Sottrargli voti e magari proprio nella sua Milano. «Il comitato leghisti per il no al referendum elettorale» ha, infatti, deciso di organizzare delle assemblee pubbliche: quasi tutte saranno organizzate nel capoluogo lombardo. E a queste iniziative, in tono di sfida, sono stati invitati anche i rappresentanti di Bossi. Vorrebbero insomma un faccia a faccia fra «sì» e «no» tutto in casa leghista.

Tribune Rai Segni scrive a Radi: «Cambiamole»

Fabio Mussi «Orlando frena ogni riforma»

ROMA. Le «tribune referendarie», così come sono state organizzate, non piacciono a Segni. Di più: se non si cambia «metodo», il leader referendario non vi parteciperà più. Ma cos'è successo? In due parole, questo: ieri il comitato che ha raccolto le firme per il referendum ha inviato una lettera a Radi, il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Il tema della lettera: le «tribune elettorali». Segni ed i suoi contestano alla Rai d'aver applicato burocraticamente la legge elettorale. Insomma: gli spazi in TV sarebbero stati divisi basandosi sulla norma che regola l'affissione dei manifesti. Così, le tribune si trasformano in «dibattiti tra sei politici, che discutono di tre referendum con due giornalisti, un moderatore». Col risultato «di confondere le idee ai cittadini». E allora? L'idea di Segni è semplice: invece di «spazi paritari per tutti i partiti, la Tv ospiti del faccia a faccia fra i veri protagonisti della battaglia referendaria: i comitati promotori e i comitati per il no». E se questo non avverrà, «non parteciperemo più a quei dibattiti inutili».

In serata, poi, è arrivata la contro-replica della Rete. Affidata al deputato Nuccio. «Quello di Mussi è un argomento che non sta in piedi: per lui le riforme non sono state fatte per colpa della Rete e delle altre forze schierate per il «no». Che in tutto dispongono del 15% dei seggi. Deduco che Mussi è un ottimo politico, ma in matematica applica il principio: è tutta un'opinione».

SU CUORE

QUESTA SETTIMANA:

JUGOSLAVIA

ISTRUZIONI PER L'USO

INDIRIZZI, NUMERI DI TELEFONO
NOTIZIE UTILI PER CHI VUOLE FARE
QUALCOSA

TUTTO QUELLO CHE HA FATTO IL
VOLONTARIATO, TUTTO QUELLO CHE
NON HA FATTO IL GOVERNO

STORIA E GEOGRAFIA DI UN
MASSACRO
A DUE PASSI DA CASA

INTERVENTI DI SOPRI, GIUBICI, SERNA
BIANCHINI, MODER, PIZIALI,
JANIGRO, BONAZZOLA, LOMBEZZI,
SAVIC, REGODIC, BOLINI, STANISIC
FURLAN, VOLKOTIC

CUORE

SETTIMANALE DI
RESISTENZA UMANA